

Recensioni

Geografia per l'inclusione. Partecipazione attiva contro le disuguaglianze

Daniela Pasquinelli d'Allegra, Davide Pavia, Cristiano Pesaresi (a cura di)

Milano, Franco Angeli, 2017, pp. 182

Il volume, pubblicato in *open access* nella collana *Tratti geografici* della FrancoAngeli, raccoglie dodici contributi, presentati in occasione del 59° Convegno Nazionale AIIG (Roma, 2016). Il tema affrontato, da varie angolature, è quello dell'inclusione e della disuguaglianza e, come illustrato nell'Introduzione dai curatori, i contributi vengono raccolti in due parti: la prima (*Contro le disuguaglianze. Le analisi teoriche*) presenta riflessioni sulle diversificate accezioni della disuguaglianza e sulle progettazioni per l'inclusione, con una particolare attenzione al ruolo dell'educazione geografica; la seconda (*Geografia per l'inclusione. Le buone prassi*) fornisce un ventaglio di proposte per "tradurre le teorie inclusive nella prassi didattica".

Si tratta di una pubblicazione che sicuramente affronta una complessa problematica, attuale e persino urgente, aiutando a fare "il punto" e a mettere "ordine" sotto vari aspetti. Nella Prima Parte, intanto, inclusione e disuguaglianza vengono scandagliati con una particolare attenzione alle "parole". Così, per esempio, il contributo di Gino De Vecchis fornisce esplicitamente elementi per chiarire i termini *disuguaglianza*, *diversità*, *disparità* nell'attuale mondo globalizzato; mentre i concetti di *inclusione*, *integrazione*, *coesione*, in riferimento al contesto europeo,

vengono illustrati da Maria Prezioso che sottolinea il ruolo politico dell'inclusione nell'agenda dell'UE in materia di accessibilità e connettività, *green economy*, rigenerazione urbana, pari opportunità, sostenibilità. Cristiano Giorda, poi, apre il suo contributo proponendo coppie oppostive di parole – *povertà/ricchezza*, *esclusione/inclusione* – e lo chiude contrapponendo *disuguaglianza* (con connotazione negativa) a *diversità* (connotata positivamente), entrambe inscindibili dallo spazio geografico in quanto espressioni "della differenziazione delle attività umane nei sistemi territoriali" (p. 46) e facce distinte di uno stesso processo. In secondo luogo, viene specificata la natura transcalare della disuguaglianza, ponendo il tema dello squilibrio nella distribuzione della ricchezza a scala mondiale, delle varie regioni e dei singoli stati; squilibrio che porta con sé ingiustizia, iniquità, conflittualità, inefficacia dei sistemi sociali emblematicamente rappresentabile dal binomio *scarto* (culturale)/*spreco* (economico) richiamato da De Vecchis il quale, peraltro, nello scenario della globalizzazione asimmetrica, pone l'attenzione anche su quelle sfere dell'agire umano che maggiormente concorrono ad alimentare processi di esclusione: finanza, economia, migrazione, tecnologia. In riferimento a quest'ultima, la transcalarità della disuguaglianza viene posta in termini di iniqua distribuzione della tecnologia, in particolare di quella digitale, di Internet, su cui si sofferma Monica De Filpo che a proposito di *digital divide* parla di "nuova forma di colonialismo" per l'accesso e il controllo dell'informazione, pur riconoscendo l'enorme ruolo che le ICT e la "didattica delocalizzata" potrebbero giocare per il riconoscimento del diritto universale all'istruzione. Ma la transcala-

rità della disuguaglianza viene esemplificata anche in riferimento a un altro diritto fondamentale, quello alla salute e all'eccesso alle cure, di cui si occupa Valentina Evangelista nel suo contributo. Analizzando i flussi interregionali di mobilità sanitaria in Italia, Evangelista mette in evidenza il progressivo aumento del divario tra le Regioni del Nord e quelle del Sud e l'assenza di strategie efficaci per ristabilire condizioni di maggiore equità nell'accesso alle cure nel proprio territorio: è «nella relazione tra Stato, Regioni e ASL, tra le scale e la ripartizione delle competenze della programmazione che vanno rintracciate, più puntualmente, le determinazioni di tali divari» (p. 78). Ecco, se un contributo da parte della geografia, anche in prospettiva educativa, al superamento delle disuguaglianze può esserci, esso va ravvisato proprio – come sostiene Giorda – in riferimento alla spiegazione delle interazioni transcalari: «L'educazione geografica si colloca proprio all'inizio di questa dimensione transcalare, dove lo sviluppo delle competenze personali di cittadinanza entra in interazione [...] con individui e comunità che interagiscono a scale sempre più ampie, da quella locale a quella globale» (p. 47).

Quella dell'educazione geografica rappresenta una delle principali lenti attraverso le quali nel volume vengono lette l'inclusione e la disuguaglianza. Prezioso, che apre il suo contributo affermando che l'educazione geografica è di per sé inclusiva, illustra come in Europa includere significa anche «educare giovani, donne, migranti, *practitioner* e *policy/desicion maker* a essere attori decisionali informati e 'sensibili'» (p. 33) e come per l'UE la formazione geografica sia divenuta «uno strumento inclusivo di nuove e vecchie generazioni che intendono condividere scelte di economia reale» (p. 42). L'Italia, su questo, però, sconta un ritardo che va assolutamente recuperato, perché l'educazione geografica può contribuire alla riduzione delle disuguaglianze economi-

che, sociali e culturali, come argomenta Giorda sostenendo l'importanza di una geografia “delle diversità” e “delle disuguaglianze” e prendendo in esame diversi documenti internazionali e nazionali sull'educazione geografica. Educazione geografica che ha bisogno nel contempo anche di un grande sforzo di conoscenza e divulgazione, come quello – sostiene Davide Papotti nel suo contributo – compiuto da Antonio Stoppani nella seconda metà dell'Ottocento con la sua opera *Il Bel Paese*, «un tentativo di riconquista della coscienza territoriale dei cittadini» (p. 89). Ecco, nella costruzione di geografie dell'inclusione e contro le disuguaglianze, è innanzitutto sulla riconquista di una coscienza territoriale che vanno investite energie, intelligenze, volontà, risorse. Ma come Stoppani, all'epoca, era consapevole di dover “lottare contro le potenti sirene dell'esotico, dell'orientalismo, del fascino delle terre lontane”, così noi oggi dovremmo essere più consapevoli come cittadini di dover lottare contro potenti narrazioni della paura, dell'insicurezza, dell'odio. L'attenzione per il lessico dell'inclusione apre anche la seconda parte del volume con il contributo di Daniela Pasquinelli d'Allegra che affronta l'iter dell'inclusione scolastica attraverso quattro parole: *separazione*, *inserimento*, *integrazione* e, appunto, *inclusione*, per sottolineare come, seppure dopo un lungo e faticoso percorso, proprio l'ambito educativo-scolastico offra un contesto reale di inclusione, al di là della tanta retorica sul tema. Questa Seconda Parte del volume, pertanto, fornisce un ventaglio di strumenti, metodi, esempi e proposte di didattica centrata sull'inclusione e articolata sui campi di esperienza e sulle conoscenze e competenze geografiche. Fin dalla Scuola dell'Infanzia, suggerisce Pasquinelli d'Allegra, si può lavorare “per l'inclusione” educando la spazialità dei bambini per esempio attraverso una diversa organizzazione dello spazio-aula o attraverso esercizi di psicomotricità sui concetti di dentro/fuori, chiuso/aperto, o

di confine, margine. Sullo spazio come operatore in grado di favorire o, al contrario, rendere difficile l'inclusione, è centrata peraltro l'esperienza illustrata da Rosa Bellaccio riguardante la fruizione degli spazi universitari da parte di studenti con disabilità dell'Ateneo torinese; esperienza che mette in evidenza l'accessibilità «come leva strategica per superare le disuguaglianze nel diritto allo studio e per promuovere l'inclusione sociale» (p. 178). In un'ottica di curriculum verticale – suggerisce sempre Pasquinelli d'Allegra –, per una didattica dell'inclusione nella Scuola Primaria e Secondaria, si possono realizzare esperienze di ricerca-azione e di cittadinanza attiva nel quartiere, nella città, nelle periferie “a caccia” delle barriere e dei muri che escludono, dell'emarginazione, della marginalità. Ma anche degli spazi dell'inclusione, dell'intercultura: a partire dall'idea di territorio come spazio di inclusione e di riconoscimento reciproco e dall'idea che i luoghi rappresentano ambiti di cittadinanza, Anna Bozzi illustra le attività realizzate in un Istituto Tecnico di Foggia con 1 mediatore culturale, 5 insegnanti e 25 studenti, tra le quali l'elaborazione su Google Maps della mappa dei luoghi (di lavoro, di culto, della socialità) di chi vive e/o opera (stranieri e non) nel Quartiere Centro di Foggia, in prospettiva comparativa tra il 2000 e il 2015. O, anche, degli spazi del sé e del noi, come nella ricerca-azione illustrata da Giacomo Pettenati ed Egidio Dansero prevista dal progetto *Teencarto* che ha coinvolto 620 adolescenti tra i 13 e i 19 di Torino e comuni limitrofi “in un processo partecipato di autoriflessione guidata sulla propria territorialità all'interno della città, in una prospettiva di dialogo reciproco con le istituzioni” (p. 125), e che ha permesso di evidenziare la discrepanza tra la città *per* gli adolescenti e la città *degli* adolescenti. Per passare “dal dire... al fare”, come scrivono Cristiano Pesaresi e Davide Pavia nel loro contributo, è fondamentale anche disporre della giusta cassetta degli attrez-

zi e formare efficacemente al loro utilizzo insegnanti e futuri insegnanti: in tale prospettiva si muove la formazione sui GIS realizzata dal Laboratorio GeoCartografico della Sapienza per la realizzazione di modelli tridimensionali e animazioni video; per la georeferenziazione e l'analisi del territorio; per il telerilevamento, la fotointerpretazione e l'analisi dei cambiamenti territoriali. Altro strumento utile, per insegnamenti e studenti, è poi il fumetto in quanto strumento didattico alternativo ma anche “impegnativo” combinando tre differenti linguaggi: dell'immagine, della parola scritta, della simbologia grafica, come evidenziano Cecilia Lazzarotto e Anna Maria Pioletti nel loro contributo che illustra come, in un percorso che integra storia e geografia nella scuola secondaria di secondo grado, il fumetto *Kobane Colling* di Zerocalcare sia stato utilizzato per la conoscenza e la comprensione di “una parte del Mondo”, la regione curda della Rojava, di ciò che in essa accade e delle ripercussioni sulla vita quotidiana di tutti, valorizzando della geografia soprattutto la sua dimensione politica. Si tratta dunque di una pubblicazione che propone un percorso coerente di riflessione e ricco di spunti concreti, di esperienze riproducibili, reinterpretabili, estendibili in altri contesti, in altre situazioni, con altri protagonisti. Un volume che nella gradevolezza della lettura fa riflettere e rende “attivi” temi densi, profondi, di cui la geografia si fa carico, a partire dall'educazione, perché l'educazione geografica concorre alla costruzione di un Mondo più equo, di una cittadinanza mondiale che sa nutrirsi del rispetto e dell'amore per i tanti luoghi della vita di ognuno e di tutti.

Lina Maria Calandra
Università degli Studi dell'Aquila